



Equipes Notre-Dame

RITIRO DI AVVENTO

07 DICEMBRE 2025

*“Con gli occhi di Gesù
Chiamati ad un amore sconfinato”*

Alcune riflessioni....

Nel greco biblico, ci sono tre modi per definire quello che noi diciamo vedere, per noi vedere e guardare è tutta la stessa cosa. In realtà c'è un livello più generale, cioè vedere, quello che mi arriva addosso, poi c'è un secondo che è il guardare, cioè il fissarsi su qualcosa, e poi c'è un terzo modo che non esiste in italiano, che è il verbo “*empezoo*”, cioè guardare dentro.

Tale sguardo, il guardare dentro, lo troviamo nel racconto di Luca: “Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro” (Lc 22, 61). Gesù, uscendo dal pretorio lo guarda dentro, perciò Pietro esce e piange, è lo sguardo che va al di là dell'apparenza, Gesù non lo guarda come le serve, lo guarda dentro, è la ragione per cui Pietro si confronta con il suo limite.

Molto bella la riflessione di Santucci su questo episodio, che nella sua bellissima Vita di Cristo, commentando il pianto di Pietro, dice: “Per questo pianto noi ti amiamo Pietro, perché è così simile al nostro”.

Ma è lo stesso verbo, fissare, utilizzato da Marco (Mc 10, 17-31) quando Gesù vede il giovane ricco che gli dice “Maestro buono, cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna”, e dice tre cose giuste, che Gesù è un rabbi, è un maestro, insegna che la vita eterna non si merita ma si accoglie, e la vita eterna non è una lunga vita noiosa soprattutto verso la fine, ma è la vita di Dio l'eterno, e Gesù gli dice “Osserva i comandamenti”, lui dice “Ma io li ho sempre osservati”. È come se il giovane ricco dicesse: la vita morale ed etica per cui mi sento a posto davanti a Dio non mi è sufficiente, allora lì Gesù osa e gli dice “Molla tutto e vieni”, ma Marco, ed è l'unico evangelista a scriverlo, dice “Gesù fissandolo lo amò” e gli disse questo guardandolo dentro.

C'è modo e modo di vedere sé stessi e gli altri e il Cristo Maestro ci aiuta a vedere in profondità.

Luca 7, 36-50

“Uno dei farisei lo invitò a pranzo ed egli entrato in casa del fariseo, si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice che era in quella città, saputo che egli era a tavola, in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato e stando ai piedi di lui, di dietro piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi e li asciugava con i suoi capelli e li baciava i piedi e li ungeva con l'olio. Il fariseo che l'aveva invitato, veduto ciò, disse fra sé “Costui se fosse profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca, perché è una peccatrice””.

Questo racconto è presente in tutti e quattro gli evangeli, probabilmente è una tradizione antica.

L'ambientazione è nella casa di un fariseo, a noi sembra strano perché abbiamo dei pregiudizi sui farisei, spezziamo una lancia a favore dei farisei, era brava gente, gente che cercava di contrastare il lassismo imperante, che cercava di coltivare la propria vita di fede, è che erano ben consapevoli di esserlo e finivano con l'essere giudicanti, come a volte succede nelle nostre comunità cristiane.

Come ha fatto questa donna ad entrare? Quando si invitava un ospite importante, poiché le case erano fatte da un'unica stanza, non c'erano i tavoli, ma si metteva sul tappeto le pietanze, tutti gli ospiti intorno, stesi, sul gomito rivolti verso il centro, e si teneva la porta aperta, perché i vicini vedessero la generosità di chi aveva ospitato; la porta è aperta e questa donna entra, momento di grande imbarazzo, perché viene detto chiaramente che questa donna è la prostituta del paese. Al tempo di Gesù la prostituzione non era una professione, era una condanna, poiché il ruolo della donna era assolutamente minoritario, avere una figlia era una disgrazia.

Questa donna non è una escort di alto bordo, questa è una donna che non ha altra scelta, eppure ha sentito di questo rabbi e va ed entra. Appena arrivata, si mette dietro, tutti i commensali, stesi su un fianco, sono rivolti verso il centro della stuoia, sono scalzi, quindi Gesù ha i piedi nudi, questa donna arriva, comincia a piangere, a bagnare i capelli e a baciargli i piedi.

Il gesto che sta facendo questa donna è enormemente ambiguo, con un'ulteriore ambiguità ancora più pesante, si scioglie i capelli. Nella tradizione giudaica la donna doveva essere velata, come succede oggi per esempio nei nostri fratelli musulmani, che è un gesto bello in sé, anche noi curiamo i capelli, li tingiamo, ce li tagliamo, perché esaltano il viso, è una parte intensa, è talmente importante che è riservata alla persona che ami, una donna sposata, non poteva mostrare i capelli, perché era riservato al marito, perciò questa donna che si scioglie i capelli usa l'unico linguaggio che lei conosce, che è quello della seduzione, questa donna sta trattando Gesù come un cliente, perché è l'unico linguaggio che conosce e Gesù non ha uno sguardo malizioso, non vede questo, non è in imbarazzo, non la ferma, perché vede oltre, il suo sguardo va al di là delle apparenze.

Non così il buon fariseo; nelle prescrizioni rituali, prostituta significava peccatrice, il peccato si contamina per contatto, la logica giudaica era puro e impuro, puro ciò che avvicina a Dio e impuro ciò che allontana da Dio, poi per riaccedere al puro dovevi fare tutta una serie di ritualità, di preghiere (prostituta impura, in pubblico, in privato no, ma questa è la contraddizione dell'essere umano e del maschio in particolare).

Quindi il fariseo ha invitato Gesù, pensando che fosse veramente un profeta, ma non può essere un profeta, perché se fosse un profeta capirebbe che tipo di donna è questa, quindi non si lascerebbe toccare, altrimenti contrae l'impurità. Questa è la tipica mentalità di chi è sprofondata nel proprio mondo autoreferenziale, quindi pensa questo in sé stesso.

“Gesù allora gli disse “Simone ho qualcosa da dirti””, fino ad ora è stato un fariseo, è stato un fariseo ricco, è stato un fariseo aperto, disponibile a confrontarsi, adesso diventa Simone, Gesù lo chiama per nome direttamente, “Ho una cosa da dirti”. Gesù, che è colui che porta salvezza, il suo nome stesso lo dice, vuole salvare questa donna, ma vuole salvare anche Simone, vuole salvare questa donna dal suo senso di peccato, dalla sua vita frustrata, ma vuole salvare anche Simone dal suo giudizio, sono entrambi prostitute, è che Simone è una prostituta che pensa di meritarsi l'amore di Dio, quindi osserva le regole, ma è la stessa cosa.

Gesù chiede a Simone di giudicare Simone, “Maestro di pure”, “Un creditore aveva due debitori, uno gli doveva 500 denari, l'altro 50, poiché non avevano di che pagare condonò il debito a tutti e due, chi di loro, dunque, lo amerà di più?”.

Situazione molto pratica, due debitori, uno ti deve 500 giornate di lavoro, 500 denari, l'altro ne deve 10 volte meno, c'è una bella differenza, e quindi gli pone questa domanda. Simone rispose: “Ritengo, - in greco c'è scritto suppongo- ritengo sia colui al quale ha condonato di più”, Gesù gli dice “Hai giudicato rettamente”, e voltatosi verso la donna, Gesù pone a Simone questa domanda, “Vedi questa donna, - no, lui non vede quella donna, lui vede la prostituta, non vede una donna, non vede una storia, non vede un vissuto, vede una che fa un mestiere riprovevole,- la vedi questa donna?”.

La vedi questa donna? La vedi? Guardala meglio.

“Io sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi, ma lei mi ha irrigato i piedi di lacrime, li ha asciugati con i suoi capelli, tu non mi hai dato un bacio, ma lei da quando sono entrato non ha smesso di baciarmi i piedi, tu non mi hai versato l'olio sul capo, ma lei mi ha cosperso di profumi i piedi, perciò io ti dico, i suoi molti peccati le sono perdonati perché ha molto amato, ma colui a cui poco è perdonato, poco ama”.

Simone, hai capito? Gesù guarda questa donna dentro, non guarda i suoi gesti ambigui, non entra nella logica del giudizio, guarda dentro questa donna e vede il suo amore, non la sua vita, vede il suo desiderio. Da qui uno dei temi di questa mattinata che è la **misericordia**, questa parola che hanno inventato i cristiani, che è la crasi di diverse parole ebraiche.

Questo atteggiamento di Dio, che non è solo un'emozione, la misericordia, ma è un'azione, è un'emozione che diventa azione, questo è Dio.

La misericordia, scrive Sant'Agostino, è la crasi di due parole, miserior e cordis, la miseria e il cuore, Dio guarda il nostro cuore e la nostra miseria con il cuore.

Gesù propone a Simone un altro punto di vista che va dritto alla persona.

“Poi disse alla donna i tuoi peccati sono perdonati, quelli che erano a tavola cominciarono a dire a loro stessi, chi è costui che perdona anche i peccati, ma lui disse alla donna la tua fede ti ha salvata, va in pace”.

Cosa ci dice questa pagina del Vangelo?

L'invito che questa pagina ci fa, è molto semplice, è chiara: esistono modi diversi di guardare, di vedere, ci sono modi superficiali, modi standard, ci sono modi anche giusti (Simone non è un disgraziato, il fariseo non sta dicendo il falso) ma sono limitati e limitanti. Cosa vuol dire questo per me, nel mio mondo, come io vedo il mondo, vedo gli altri, vedo la mia relazione di coppia, vedo me stesso? Una cosa interessante che emerge da tutte le indagini che si stanno facendo sulla crisi del cristianesimo in Europa e in Italia, è che le persone, soprattutto i giovani, percepiscono noi cristiani come enormemente giudicanti, magari non lo siamo, o ci sembra di non esserlo. Questa indagine che è stata fatta da Paola Bignardi, nei giovani tra i 18-30 anni, ha chiesto perché si sono allontanati dalla chiesa e la stragrande maggioranza ha risposto dicendo perché in quel posto danno le risposte prima di aver ascoltato le domande.

Categorie come giusto e sbagliato, legittimo e illegittimo, categorie come coppie regolari e irregolari, Gesù innoridirebbe a queste terminologie, innoridirebbe, cos'è la regola?

Gesù ci invita a superarle, non dicendo va bene tutto, ma con una logica altra, che è essere e divenire, che è un cammino, che è un percorso; le nostre parrocchie, le nostre comunità non possono essere delle dogane. Vieni, chiunque tu sia.

Questa donna viene accolta per il suo modo di amare, che è nel suo linguaggio, il suo alfabeto, lei non ha altra possibilità in quel momento, ma esprime in quei gesti ambigui un amore profondo, che Gesù accoglie.

È un bravo tipo Simone il Fariseo, ma è quasi più contento di aver avuto l'onore di avere in casa il Rabbi che veramente di accoglierlo. Cosa dice questa parola a me, sul mio modo di guardare le cose?

La seconda pagina biblica è più breve, però più intensa, perché parliamo di amore, che è il cuore del cristianesimo.

Se dovessi sintetizzare tutto il cristianesimo in una frase direi: tu sei amato, e poiché sto parlando di cattolici, devo aggiungere, sei amato gratis, senza condizioni, perché non so per quale misteriosa ragione abbiamo interiorizzato questa cosa che io sono amato, se sono amabile, se me lo merito, se faccio il bravo. Molti di noi sono genitori, è ovvio che quando mio figlio a cinque anni mi demoliva casa e io mi arrabbiavo e gli dicevo se fai così papà non ti vuole più bene, ma non è vero, e chi di voi ha più di un figlio e uno gli dà molti problemi, gli vuole più o meno bene? Di più, soffre, ma gli vuole più bene.

E Dio no? Non lo dice Paolino, lo dice un grande monaco del passato, un padre della chiesa, Isacco di Ninive, dice: Dio non può che amare, non ha altra possibilità se non amare.

Gesù è venuto a dirci questo, sappiti amato, scopriti amato, ama, scegli di amare, ma poiché noi cattolici a volte siamo un po' limitati nel nostro pensiero, pensiamo sempre che amare sia un po' uno sforzo, sia appunto fare il bravo; siamo esseri umani, amare diventa una scelta, è normale che in una parrocchia ci siano le gelosie, è che noi non abbiamo neanche il coraggio di ammetterlo, è normale che ci siano i preti che dicono ah il vescovo non mi capisce, è normale che in una coppia si litighi, anche in una coppia dell'Equipe Notre Dame, è normale.

È evangelico scegliere un'altra strada, è evangelico imitare Gesù, avere uno sguardo altro, perché nella vita o cambiano le cose o cambia il nostro modo di vedere rispetto alle tante illusioni che noi ci facciamo sulla vita, su noi stessi, sugli altri, sulla coppia, sui figli, e più avanzano gli anni più ci sentiamo delusi.

Ho imparato ad amare questa parola, deludere, da latino smettere di giocare, deluso, ci manca, perché molto spesso mi aspetto che la mia felicità dipenda dagli altri, non compagni di strada a cercare la felicità, ma sorgenti di felicità, poi è vero che quando si è innamorati, uno dice sei tutta la mia vita, ma non è vero, sarebbe tragico se fosse così, terribile, pensa di cosa carichi l'altro, tu sei la mia vita, la mia felicità, l'origine della mia felicità, no, è l'infinito, è Dio, il Dio di Gesù, l'origine della nostra felicità, cerchiamolo insieme, ognuno con il suo carattere, il suo temperamento, il maschile e il femminile, i nostri figli li lasciamo andare.

Ebbene c'è questa pagina che è molto bella, perché parla di amore, ed è nel Vangelo di Giovanni, capitolo 13. Durante la lavanda dei piedi, a un certo punto Giuda è appena uscito e poi Gesù lì, nel momento più importante, drammatico, intenso della sua vita, dice "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi, da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per

gli altri”, e quattro versetti dopo ripete la stessa cosa, “Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, poiché io ho amato voi, nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici”. Il problema è che spesso questo “che vi amiate come io ho amato voi” è stato visto come un'imitazione, Gesù ha amato, io devo amare, guardo lui come esempio, però, so, Gesù dice di amare i nemici, io non saluto il mio vicino di casa. Probabilmente una delle traduzioni più corrette è che “Vi amiate gli uni gli altri poiché io ho amato voi, dell'amore con cui io ho amato voi”.

A me questa cosa ha spalancato il cuore e l'orizzonte, perché ho pensato a una cosa che certamente succede anche nelle vostre Alpi, nei villaggi di montagna, dove c'era la fontana del villaggio.

Si piglia l'acqua, la si porta in centro, l'acqua scende e riempie una vasca di pietra dalle mie parti, la vasca si riempie, poi tracima, una volta piena, e cade in una seconda vasca, che si riempie e cade in una terza vasca, che si riempie e tracima, e va negli orti sottostanti il villaggio. Nella prima vasca mia nonna prendeva l'acqua per fare la polenta, nella seconda vasca portava le due mucche ad abbeverarsi, nella terza vasca lavava a freddo i panni, guai a scambiare le vasche.

Io ho capito questo, io non sono capace di amare, ma se frequento il Signore con la vita interiore, la preghiera, la meditazione, la vita sacramentale, se frequento il Signore Gesù di cui sono perduto innamorado, il mio cuore si riempie e tracima, siamo chiamati ad amare per tracimazione. Amore mio, sposa mia, sposo mio, trent'anni che siamo insieme, due palle, dai, come facciamo? Ci sforziamo, ricordiamo i bei tempi? Oppure ognuno nel suo percorso frequentando il Signore il nostro cuore tracima, su di te, sui nostri figli, su di me, sul mondo, diventiamo capaci di altro, e Gesù dà queste due indicazioni precisissime.

La prima è che la tracimazione del cuore, il lasciarsi amare, diventa fonte di amore per gli altri, la seconda è che, lasciando tracimare il cuore, amandoci dell'amore con cui siamo amati, veniamo riconosciuti, è la carta d'identità del cristiano.

Voi siete comunità di discepoli che avete scoperto l'amore, voi, noi, siete la pagina pubblicitaria del regno, il trailer del film, la profezia di un mondo diverso, cioè Gesù, dice: il mondo, guardandovi, vede che è possibile vivere insieme, avere idee diverse, discutere. È bellissima immagine di Doroteo, un monaco del quinto secolo che dice: la chiesa è come la ruota di un carro, Cristo è il perno e noi i raggi, più ci avviciniamo a Cristo, più ci avviciniamo fra di noi.

Perché i cristiani sono come tutti gli altri, ma hanno Gesù in più, in mezzo, e diventiamo profezia di un mondo diverso.

E Gesù aggiunge questa cosa impressionante: “Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici”. Se l'amore è un patrimonio comune, non può essere un punto di partenza per parlare con gli altri? L'amore, la morte, la sofferenza e la speranza sono quattro cose che accomunano ogni essere vivente, credente o non credente, tutti.

Possiamo partire da lì? Ha detto Papa Francesco nella Fratelli tutti, c'è l'amore, ma ce n'è uno più grande. L'amore più grande. Qual è la differenza? Quello più grande dà vita.

Quindi Gesù ci sta dicendo che esiste un amore che mortifica? Sì, e lo avete sperimentato, e lo avete provocato, e l'ho provocato. Quell'amore che ricatta. Se mi amassi veramente, dovresti...Quell'amore che crea senso di colpa.

Volete misurare la vostra relazione con i vostri figli, farlo in coppia, con le persone che avete intorno? Provate a chiedervi se l'amore che state dando vivifica, dà vita. Vivifica, è libero, liberante, accoglie, è mansueto, è misericordioso? L'amore che Gesù prova per questa donna e per Simone è vivificante. Questa donna accoglie, dà uno sguardo diverso, a Simone, perché lo invita e gli dice, puoi avere uno sguardo diverso, ed è un altro modo di vivere.

Vedete questa parola come può essere davvero arricchente per la nostra vita. Nella scrittura non troviamo un manuale per diventare dei bravi, dei buoni, ma troviamo la chiave di lettura che Dio dà all'umanità per accogliere il suo progetto.

L'ultimo pensiero natalizio, il Natale, questo Dio che viene. I padri latini dicevano Dio è venuto perché l'uomo venisse redento dal peccato. Interessante, un po' cupo, tipico di noi cattolici. Gli ortodossi, cioè gli orientali, dicono Dio è diventato uomo perché l'uomo diventi come Dio. Io aggiungo Dio è diventato uomo perché finalmente impariamo a diventare più uomini.

In Dio noi troviamo riflesso il progetto che aveva in mente e questa cosa mi fa stare di buon'umore.

Grazie dell'ascolto.

Trascritto e adattato da

Denise e Guido

CRS Settore FVG Regione NEB